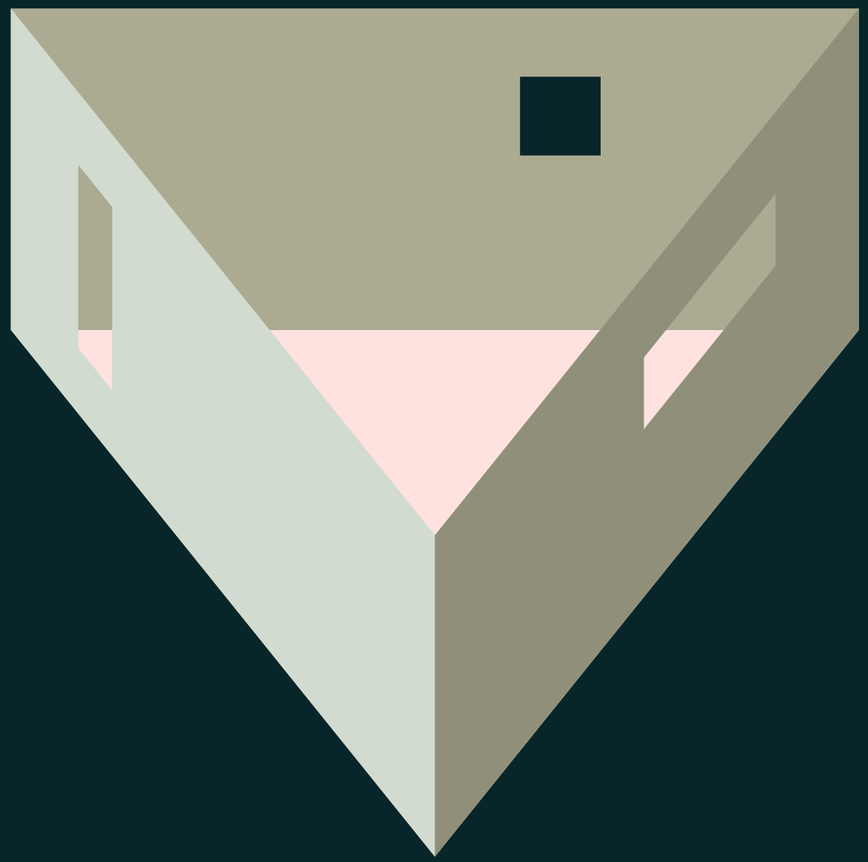
Un secolo di storia dell'architettura degli interni italiana, vista attraverso l'opera dei suoi protagonisti, da Gio Ponti a Franco Albini, da Carlo Mollino a Luigi Caccia Dominioni, da Umberto Riva fino ai giorni nostri. Un racconto originale, arricchito da un inedito atlante visivo di 250 progetti illustrati da oltre 1000 immagini di archivio e sostenuto da saggi critici e teorici che si confrontano con il tema proposto dalla mostra, presentata alla XXI Triennale di Milano, "Stanze. Altre filosofie dell'abitare": undici interpretazioni eccezionali di qualcosa che è apparentemente quotidiano e familiare.

A century of the history of Italian interiors, seen through the work of its central figures, from Gio Ponti to Franco Albini, from Carlo Mollino to Luigi Caccia Dominioni, from Umberto Riva to our own day. A compelling story, accompanied by a visual atlas of 250 projects, illustrated with more than 1,000 archival images and explained by critical and theoretical essays that address the theme of the exhibition held at the XXI Triennale di Milano, *Rooms. Other Philosophies of Living*: eleven unique interpretations of that which only seems to be everyday and familiar.

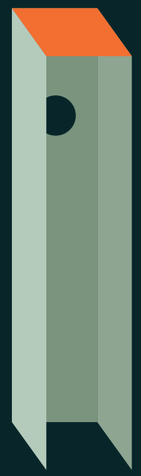


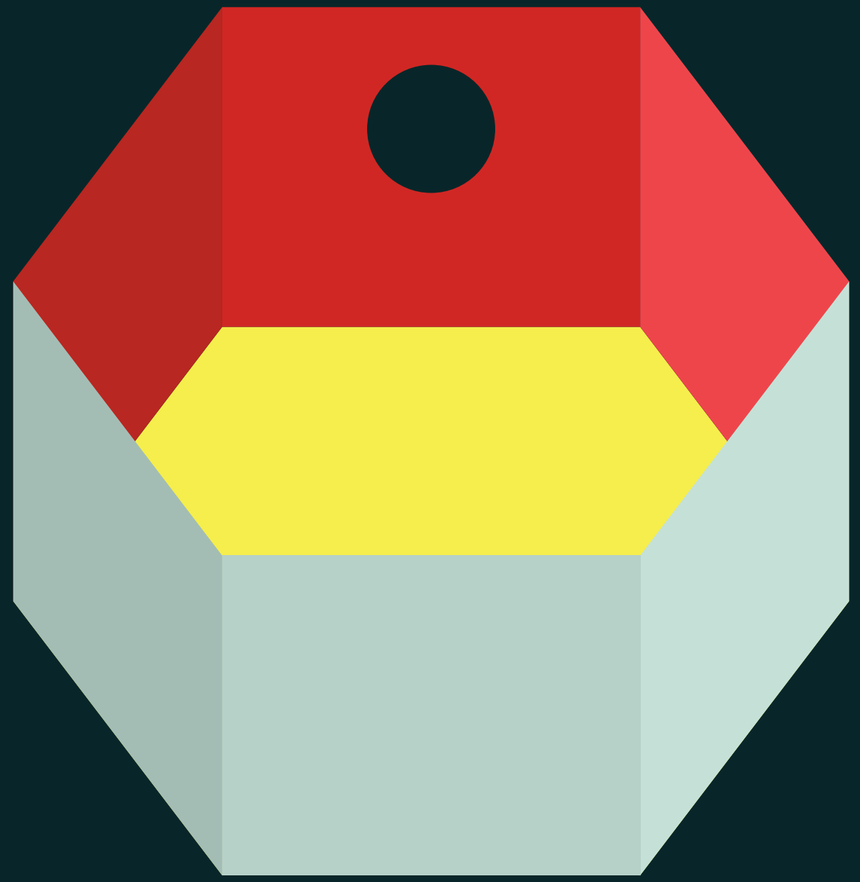
stanze

stanze

altre filosofie dell'abitare

rooms. novel living concepts





Marsilio

stanze

altre filosofie
dell'abitare

rooms.
novel living concepts

a cura di / edited by
Beppe Finessi

disegnato da / designed by
Leonardo Sonnoli

Marsilio

XXI Triennale International Exhibition
Milan 2016
02.04–12.09
21st Century. Design After Design

Salone del Mobile Milano

ITA
ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane
1926 90 2016

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

LA TRIENNALE DI MILANO

stanze

altre filosofie dell'abitare
novel living concepts

XXI Triennale Esposizione Internazionale
Triennale di Milano
Milano, 02.04 – 12.09.2016

Progetti di / Projects by
Andrea Anastasio
Manolo De Giorgi
Duilio Forte
Marta Laudani
e Marco Romanelli
Claudio Lazzarini
e Carl Pickering
Francesco Librizzi
Alessandro Mendini
Fabio Novembre
Carlo Ratti Associati
Umberto Riva
Elisabetta Terragni

Curatore / Curator
Beppe Finessi

Progetto di allestimento / Layout
Giovanni Maria Filindeu
con / with
Denise Leoni
Salvatore Murgia

Progetto grafico / Graphics
Leonardo Sonnoli
(Tassinari/Vetta)

Consulenza filosofica-letteraria / Philosophical-Literary Contribution
Francesco M. Cataluccio

Collaborazione alle ricerche storiche / Historical Research Collaboration
Cristina Miglio

Produzione mostra / Exhibition Production
Salone del Mobile.Milano

Presidente / President
Roberto Snaidero

Direttore generale / General Manager
Marco Sabetta

Coordinamento generale / General Coordinator
Silvia Latis

Ricerche iconografiche / Iconographic Research
Maria Elisa Le Donne
Antonella Saibene

Ufficio stampa Italia / Italian press office
Laura Maini

Ufficio stampa internazionale / International press office
Marva Griffin Wilshire

Allestimento / Exhibition Set up
WAY Spa

Storie di altre stanze
Stories of other rooms

Beppe Finessi

Duecentocinquanta progetti di interni dagli anni venti a oggi, un secolo di stanze da abitare scelte tra quelle immaginate dai grandi maestri dell'architettura moderna italiana, da Gio Ponti a Franco Albini, da Carlo Mollino a Carlo Scarpa, da Ignazio Gardella ai BBPR, e da alcuni autori trasversali capaci di muoversi tra le diverse discipline, come Ivo Pannaggi ieri e Getulio Alviani e Corrado Levi oggi, e altri ambienti visti tra i record personali di progettisti come Carlo De Carli, Luigi Caccia Dominioni, Leonardo Savioli e Gae Aulenti, che sugli interni hanno teorizzato e lavorato per molto tempo, così come proprio in questo ambito della pratica professionale sono emerse le qualità di Umberto Riva già negli anni sessanta, di Salvati e Tresoldi negli anni settanta, di Toni Cordero negli anni ottanta, di Manolo De Giorgi, di Marta Laudani, di Lazzarini e Pickering e di Marco Romanelli già dagli anni novanta, e di Cherubino Gambardella, dello studio UdA e di Francesco Librizzi in anni più recenti. Ma la storia dell'abitare è scritta anche da autori meno acclamati, ma in realtà bravissimi, come Melchiorre Bega, Luciano Baldessari, Giulio Minoletti e Cini Boeri, ed è anche la storia di alcuni fuoriclasse, come Vittoriano Viganò ed Ettore Sottsass, Angelo Mangiarotti e Joe Colombo, oltre a rimanere un territorio privilegiato per alcuni maestri di oggi, come Alessandro Mendini, Nanda Vigo, Guido Canali, Gaetano Pesce, Massimo Carmassi e Gabriella Ioli, e a non smettere allo stesso tempo di essere un luogo di espressione amato da alcuni perfezionisti come Gianfranco Cavaglià, Bruno Vaerini e Maria Giuseppina Grasso Cannizzo.

Una storia che inizia con personaggi difficilmente classificabili, e capaci di esprimersi in più discipline, tra arti visive e architettura.

Autori come Ivo Pannaggi, che con casa Zampini (Esanatoglia, 1925-26) arriva a un neoplasticismo riletto in chia-

Two hundred and fifty interior design projects from the 1920s to today, a century of rooms to be lived in, chosen from among those imagined by the grand masters of modern Italian architecture: Gio Ponti, Carlo Mollino and Ignazio Gardella to Franco Albini, Carlo Scarpa and BBPR, along with a number of multidisciplinary practitioners such as Ivo Pannaggi in the past and Getulio Alviani and Corrado Levi today. The projects include spaces from the personal records of architects such as Carlo De Carli, Luigi Caccia Dominioni, Leonardo Savioli and Gae Aulenti, who long theorized and created interiors. It was precisely in this realm of professional practice that the qualities of Umberto Riva emerged in the 1960s, Salvati and Tresoldi's in the 1970s, Toni Cordero's in the 1980s, those of Manolo De Giorgi, Marta Laudani, Lazzarini & Pickering, and Marco Romanelli in the 1990s, and of Cherubino Gambardella, Studio UdA and Francesco Librizzi in more recent years. But the history of dwelling is also written by less acclaimed yet fully praiseworthy authors such as Melchiorre Bega, Luciano Baldessari, Giulio Minoletti and Cini Boeri. It includes the stories of giants such as Vittoriano Viganò and Ettore Sottsass, Angelo Mangiarotti and Joe Colombo, while still remaining a territory favoured by certain contemporary masters such as Alessandro Mendini, Nanda Vigo, Guido Canali, Gaetano Pesce, Massimo Carmassi and Gabriella Ioli. And it remains a well loved realm of expression for certain perfectionists such as Gianfranco Cavaglià, Bruno Vaerini and Maria Giuseppina Grasso Cannizzo.

This story begins with creative minds who are difficult to classify, expressing themselves across a range of disciplines in the visual arts and architecture.

One of them is Ivo Pannaggi, whose Zampini house in the province of Macerata (Esanatoglia, 1925-26) represents neo-plasticism re-interpreted in a Futurist key: an *unicum*

ve futurista che approda a Macerata: un unicum dell'architettura italiana, un progetto che introduce un linguaggio astratto e compositivamente molto articolato nell'arredamento degli spazi domestici; un qualcosa ancora oggi di spiazzante nel suo essere realmente un manifesto, pur risultando comunque un vero interno da abitare.

Artisti come Giacomo Balla, che importa nel progetto dell'alloggio per la propria famiglia (Roma, 1929) i suoi pensieri sugli ambienti domestici concepiti dieci anni prima in forma di disegni e dipinti, traducendoli – con la libertà che deriva dall'autocommittenza – in una casa ideale (ma realmente abitata per anni) dove ogni stanza e ogni oggetto vengono costruiti e dipinti come fossero un'opera d'arte scultorea. Stesse modalità mostrate da Fortunato Depero, oggi al centro di una rivalutazione critica internazionale, capace di un lavoro programmaticamente trasversale, *homo faber* che già negli anni venti pensa agli ambienti in maniera «totale», dipingendo «ritratti psicologici» in forma di interno (*Io e mia moglie*, 1919) proprio mentre inaugura la sua «casa del Mago» (Casa d'arte futurista Depero) a Rovereto, «bottega delle meraviglie» dove realizza mobili e allestimenti, oggetti e giocattoli, arazzi e dipinti, in un tutt'uno che ha pochi eguali nella storia moderna. Stessi pensieri di un autore come Luciano Baldessari, il più coraggioso «scultore» dell'architettura moderna italiana, che dimostra di saper trattare con audacia scenografica, e con evidente capacità «teatrale» (come rileva Persico su «Casabella»), uno dei temi più tipici dell'architettura degli interni, quello della camera da letto, elaborandolo in casa Spadacini (Milano, 1932) con un grande elemento a baldacchino che contiene un'immagine d'arte a parete e un sistema di illuminazione a soffitto.

Intanto autori coevi mostrano modi differenti di pensare alla casa, chi con uno sguardo moderno comunque attento a non dimenticare il passato, chi puntualmente teso verso il futuro. Così Piero Portaluppi nella villa Necchi Campiglio (Milano, 1932-35) distilla un emblema della casa borghese degli anni trenta: razionale e aperta nell'impianto, accurata nel disegno dei dettagli, elegante nelle soluzioni costruttive, il tutto in una fusione estetica tra le più riuscite del nostro Novecento. Così Ignazio Gardella nell'ampliamento di villa Borletti (Milano, 1933-36), un contrappunto magistrale in un edificio altoborghese preesistente, una chiara composizione lineare di piani che restituisce nel grande salone una diversa modalità di vita e di fruizione intorno alle importanti opere d'arte presenti. Così Melchiorre Bega nella casa Ricordi (Milano, 1939), con eleganza e nitore messi al centro di un progetto dove l'impianto spaziale scavalca i limiti della tradizione, generando inquadrature continue che spingono le diverse zone funzionali a relazionarsi tra loro. Così altri maestri in alcuni interni realizzati spesso per se stessi, diventati (anche per questo) veri e propri «modelli»: Carlo Mollino, che nella sua casa Miller (Torino, 1938) propone un «rifugio» distante dal razionalismo consolidato nei linguaggi degli altri protagonisti, uno spazio profondamente introspettivo, progettato ascoltando solo le proprie passioni e le proprie manie, guardando alla storia dell'arte e alla letteratura; Franco Albini, che nella sua abitazione milanese (1940)

in Italian architecture, a project that introduced an abstract and compositionally very complex idiom into the design of domestic spaces. It is still something capable of giving one pause in that it is not only a space to be lived in, but also a clearly stated manifesto.

And there are artists of the calibre of Giacomo Balla, who imported his thinking on domestic spaces of ten years earlier, in the form of drawings and paintings, into his family's home (Rome, 1929). He translated them – with all the freedom that comes from being your own client – into an ideal dwelling (and actually inhabited for years) where every room and every object is built and painted as if it were a work of sculpture. The same creative mode was also chosen by Fortunato Depero, now the focus of an international critical reassessment, an artist capable of programmatically cross-disciplinary work. He was a *homo faber* already thinking about interiors in a "total" mode in the 1920s, painting "psychological portraits" in interior design (*My Wife and I*, 1919) as he inaugurated his "Wizard's house" (Casa d'arte futurista Depero) in Rovereto. It was his "little shop of wonders" where he created furniture and interiors, objects and toys, tapestries and paintings in an all-in-one that has few equals in modern history. And the same thoughts were shared by Luciano Baldessari, the boldest "sculptor" of modern Italian architecture, who proved his ability to apply a scenographic audacity and clear "theatrical" ability (as Persico wrote in *Casabella*) to one of the most typical themes in interior design: the bedroom. He developed a modern version of the canopy bed in the Spadacini house (Milan, 1932) with an art image as a headboard and an illuminated ceiling.

Other creative minds of the same generation show different ways of thinking about the house, some having a modern gaze that is nevertheless keen on not forgetting the past, some strictly focus on the future. Piero Portaluppi distils an emblem of the 1930s middle-class home in the Necchi Campiglio house (Milan, 1932-35): a rational, open floor plan, carefully designed details, elegant structures, all in one of the most successful aesthetic fusions in the Italian 20th century. Ignazio Gardella in his addition to Villa Borletti (Milan, 1933-36) achieved masterful counterpoint in an existing upper-middle-class building, a clear linear composition of floors that designs a new way of life and enjoyment of the important works of art found there. Melchiorre Bega in the Ricordi house (Milan, 1939) designed a project centring on elegance and clarity where the spatial layout goes beyond the limits of tradition, generating a continuous series of reference frames that bring the various functional zones of the dwelling into mutual relation. Likewise, other masters created interiors, often designed as their own spaces, which became (partially because of this) bona fide models. With his Miller house (Turin, 1938), Carlo Mollino proposes a "retreat" that distances itself from the rationalism consolidated in the idioms of other designers, a profoundly introspective space, guided exclusively by his own passions and manias, with reference to the history of art and to literature. In his Milanese home (1940), Franco Albini proposes an elegant, sophisticated reinterpretation of the bourgeois tradition among family portraits in museum-like display, fine vintage cabinetry and

propone una rilettura elegante e sofisticata della tradizione borghese, tra quadri di famiglia esposti come in un museo, presenze di alta ebanisteria d'altri tempi e oggetti progettati ad hoc che più tardi diventeranno icone, come la libreria *Veliero* e la radio di cristallo trasparente; Carlo De Carli, uno dei padri dell'architettura degli interni, disciplina che promuove e sostiene tra attività critica e impegno didattico, oltre che attraverso gli esiti dell'attività professionale, quest'ultima praticata coniugando la tradizione delle botteghe artigiane con una sottile sensibilità per le arti figurative, come ben dimostrano nel progetto della sua abitazione (Milano, 1940-41) alcuni oggetti eccezionali, quali il tavolo-scrittoio «a farfalla» e il lampadario in compensato curvato; Giulio Minoletti, talento ancora interamente da riscoprire, che con casa Beghè (Milano, 1941) disegna una pianta tradizionale scompaginata da un intervento «allestitivo» che pone in relazione aperta le ampie stanze attraverso un sapiente uso di tendaggi e *boiserie*, e inserendo un'originale vetrina luminosa che porta la «natura» al centro della casa.

Con la fine della seconda guerra mondiale emergono opere di altri autori che pian piano chiariscono il loro linguaggio e consolidano la loro posizione, e nel tempo diventano nuovi protagonisti dell'architettura italiana, anche misurandosi con il tema dell'abitazione: come i BBPR in casa Rollier (Milano, 1947-50), dove in uno spazio di soggiorno si mescolano tradizione e modernità, intorno a un camino troncoconico sottolineato da un rivestimento ceramico di Fausto Melotti e da una scala che lo avvolge, per servire poi le camere del piano superiore; come Angelo Mangiarotti, che per casa Bignardi (Milano, 1952) predispone una zona pranzo-soggiorno suddivisa da un diaframma a pannelli mobili che può cambiare configurazione all'infinito, moltiplicando le combinazioni offerte da una decorazione astratta realizzata da William Klein, allora giovane artista e poi acclamato fotografo; come Ettore Sottsass, capace di un linguaggio realmente originale, come di rado accade, costruito su universi di riferimento lontani dalla tradizione razionalista, alimentato dalla propria sensibilità, unica e luminosa, e da un amore per l'arte vissuta in prima persona (casa a Milano, 1955); come Luigi Caccia Dominioni, che nella casa in via Vigoni (Milano, 1955-59) incanta per la stringata eleganza – tipica della tradizione architettonica lombarda – che, innestata nella disinvolta fluidità razionalizzata degli spazi, germina sofisticati percorsi privati, ipotizzati dal «piantista» più celebre della modernità tricolore.

In quella metà degli anni cinquanta, intanto, alcuni protagonisti consegnano già alla storia degli interni alcuni capolavori assoluti, ancora una volta immaginati per sé e la propria famiglia. Gio Ponti, che nella casa di via Dezza (Milano, 1956-57) propone una casa tutta da attraversare, realmente e anche solo con lo sguardo, strutturata su una sequenza di stanze «aperte» e in relazione tra loro, ed eventualmente chiuse da grandi porte a soffietto, con decorazioni a pavimento e soffitto che regalano ulteriore dinamicità. Vittoriano Viganò, che azzarda un gioco planimetrico che registra l'arte astratta e sembra rimandare ai *negativi-positivi* dell'amico Bruno Munari, in una teoria di volumi che salgono dal pavimento e scendono dal soffitto disegnando

specially designed objects destined to become icons, like the Veliero book shelves and the transparent glass-cased radio. Carlo De Carli, one of the fathers of interior design, a discipline he promoted and supported through criticism and teaching, as well as in his profession, combined the tradition of the artisan's workshop with a fine sensitivity for figurative arts, as so aptly demonstrated by a number of exceptional objects in this Milanese house (1940-41), such as the "butterfly" writing table and his curved plywood chandelier. Giulio Minoletti is a talent begging to be rediscovered who created a traditional layout in the Beghè house (Milan, 1941), which he then reworked in an expositive mode to fashion interrelations among the spacious rooms by the discerning use of drapes and panelling and the inclusion of an original and luminous showcase that brings "nature" into the centre of the house.

The end of the Second World War witnessed the emergence of works by other creative minds who gradually clarified their idioms and consolidated their positions. Over time they would become the new protagonists of Italian architecture, they too putting themselves to the test in the creation of dwelling spaces: BBPR in the Rollier house (Milan, 1947-50), where tradition and modernity are combined in a living room featuring a truncated-cone fireplace finished in ceramics by Fausto Melotti with a stairway to the upper floor wrapping around it; Angelo Mangiarotti who arranged a living-dining space that can be divided using mobile partitions that allow for infinite configurations, multiplying the combinations offered by an abstract decoration by William Klein, then a budding young artist and later an acclaimed photographer; Ettore Sottsass, fluent in a truly original idiom – a rare thing – built upon references far removed from the rationalist tradition, nurtured by his own particular, unique and luminous sensibility and by a love for art lived in the first person (house in Milan, 1955); Luigi Caccia Dominioni, with a house in Via Vigoni (Milan, 1955-59) that is enchanting for its rarefied elegance – typical of the Lombard architectural tradition – deriving from the casual, rationalized fluidity of the spaces, germinating sophisticated private pathways envisioned by modern Italy's most famous "layout man".

Halfway through the 1950s, certain protagonists were already enriching the history of interior design with absolute masterpieces, once again conceived for themselves and their families. Gio Ponti designed a house that invited passage, either on foot or with the eyes, on Via Dezza (Milan, 1956-57), composed of a sequence of open, interrelating rooms, which could be closed off with large bellows doors, with floor and ceiling decorations providing a further touch of dynamism. Vittoriano Viganò ventured a twist on the layout in homage to abstract art and making apparent reference to the *negatives-positives* of his friend Bruno Munari, in a series of volumes rising from the floor and descending from the ceiling to trace out a never-repeating musical section (Viganò house, Milan, 1956-57).

In the early 1960s, another master, Carlo Scarpa, completed a work drawing on a world of recurrent signs, recognizable compositional modalities and structural solutions then already consolidated: an interior that expresses the elegance of a sophisticated language benefiting from the

una sezione musicale mai ripetitiva (casa Viganò, Milano, 1956-57).

All'inizio dei sessanta, un altro maestro, Carlo Scarpa, conclude un'opera fatta di un mondo di segni ricorrenti, di modalità compositive riconoscibili e di soluzioni costruttive ormai consolidate: un interno che esprime l'eleganza di un linguaggio sofisticato che si avvantaggia della qualità delle realizzazioni dei fidati e complici artigiani (casa e studio Scatturin, Venezia, 1962-63).

Intanto in questi anni anche nel nostro paese la lezione di Le Corbusier, quello linguisticamente più brutalista e insieme coraggioso, ha sempre più seguaci e permea l'opera di autori che nel tempo diventeranno protagonisti. A Roma, un brillante Piero Sartogo mostra il suo estro, elegante e secco al contempo, in una casa (attico a Roma, 1964-65) immaginata come un vero modello di integrazione di architettura e arredamento, e strutturata secondo l'idea di mantenere «un rapporto continuo fra gli spazi interni della casa e la città». A Milano, un solitario e silenzioso Umberto Riva scrive un manifesto della propria idea di architettura degli interni (casa in via Paravia, Milano, 1966-67), dove accelera la lezione del maestro con elementi spaziali ancora più articolati, anticipando soluzioni formali espresse negli anni a venire.

Sul finire del decennio alcuni autori sembrano voler importare nell'architettura degli interni le temperature più aperte del mondo delle arti visive, e arrivano a proposte linguisticamente meno rigorose e più ibride, come Ico Parisi in casa Fontana (Lenno, 1967-68), sia più assolute, come Nanda Vigo, che nel tempo sa realizzare interni difficilmente classificabili, scartando e superando le categorie tradizionali: le sue realizzazioni (come Casa blu, Milano, 1967-72) giocano sempre in modo molto sperimentale con la luce artificiale, chiedendo l'immersione in ambienti dove il buio e il colore sono protagonisti, al pari delle notevoli opere d'arte contemporanea sempre presenti e spesso realizzate ad hoc, e intorno alle quali gli spazi e le funzioni si strutturano.

Veri protagonisti di questi anni, e per molti anni a seguire, sono Alberto Salvati e Ambrogio Tresoldi, che inanellano decine di realizzazioni proprio nell'ambito dell'architettura degli interni, spesso contraddistinte da partiture che definiscono in modo netto gli spazi, disegnando le diverse zone della casa, come il volume curvilineo colorato «alla Mies» che ospita il tavolo da pranzo in un piccolo alloggio per una giovane coppia (casa in via S. Giovanni Bosco, Milano, 1968).

Sempre di questi anni, storicamente così intensi, sono alcune abitazioni che parlano in modo evidente di un clima, anche stilistico, che attraversa l'epoca: la casa del Collezionista (Milano, 1969), realizzata da Gae Aulenti per un importante imprenditore, dove nonostante la presenza quasi invasiva di opere d'arte eccezionali, l'architettura c'è, e si fa sentire, nel suo disegno per nulla consueto, tra sezioni originali e disegni planimetrici molto articolati; articolazione che è un vero e proprio assunto dell'opera di uno dei protagonisti di questi anni, Joe Colombo, che nel proprio appartamento di via Argelati (Milano, 1969) arriva a un manifesto compiuto di un'idea di casa come una vera e propria «macchina per abitare», figlia delle possibilità offerte dalle nuove tec-

quality of the work of trusted, partner artisans (Scatturin house-studio, Venice, 1962-63).

In the meantime, the lessons of the linguistically most brutalist yet also courageous Le Corbusier were gaining increasing followers in Italy and began to permeate the work of architects and designers who would later lead the charge. In Rome, a brilliant Piero Sartogo displayed his flair, elegant yet lean, in a house (attic in Rome, 1964-65) that he envisioned as a model of integration between architecture and furnishings, constructed according to the idea of maintaining "a continuous relationship between the interior spaces of the house and the city". In Milan, a quiet, solitary Umberto Riva penned a manifesto of his idea of interior design (house on Via Paravia, Milan, 1966-67), where he further develops the lessons of master Le Corbusier in spatial elements that are even more articulated, anticipating formal solutions that would be expressed in the coming years.

In the late years of the decade, some architects appear bent on importing the more inclusive climes of the visual arts into interior design, proposing projects that are linguistically less rigorous, more hybrid, such as Ico Parisi in the Fontana house (Lenno, 1967-68), or more absolute, such as Nando Vigo, whose interiors resist classification, shunning and superseding traditional categories. Vigo's creations (such as *Casa Blu*, Milan, 1967-72) always playfully experiment with artificial light, immersing the inhabitants in spaces where darkness and colour dominate, along with remarkable and ever-present works of contemporary art, often created ad hoc, around which the spaces and functions are constructed.

Two of the unquestionable protagonists in those years and for quite some time to come are Alberto Salvati and Ambrogio Tresoldi. They strung together dozens of interior design projects, often distinguished by arrangements that give clear definition to the spaces, composing the various zones of the house, such as the coloured curving volume "à la Mies van der Rohe" that accommodates the dining table in a small dwelling for a young couple (house in Via S. Giovanni Bosco, Milan, 1968).

In these historically intense years, a number of dwellings speak clearly of the climate, including its stylistic aspects, that characterizes the period. In the Collector's house (Milan, 1969), designed by Gae Aulenti for an important entrepreneur, the architecture is a feature that makes itself felt, despite the presence of exceptional works of art bordering on the obtrusive, with a design that is anything but ordinary, with original sections and highly articulated floor plans. Such articulation stands as a premise in the work of one of the protagonists of these years, Joe Colombo, who achieves a fully formed manifesto of the idea of a house as a bona fide "machine for living in", offspring of the possibilities offered by new technologies but, first and foremost, the expression of his own very personal vision of the future, in his apartment on Via Argelati (Milan, 1969). And such complex articulation is also innate to Leonardo Savioli, one of the most original and sophisticated protagonists of contemporary Italian architecture, capable of matching Le Corbusier's finest gestures. After having imagined houses with brutalist accents, he arrived at linguistically and functionally more "domesticated" solutions in the

nologie, ma ancora prima sostenuta da una personalissima visione del futuro; articolazione che è un dato congenito in Leonardo Savioli, uno dei più originali e sofisticati protagonisti dell'architettura contemporanea italiana, capace di segni degni del miglior Le Corbusier, e che dopo aver immaginato case con accenti brutalisti approda nella casa in via Piagentina (Firenze, 1969) a soluzioni linguisticamente, e funzionalmente, più «addomesticate».

Con l'inizio degli anni settanta alcuni autori, molto distanti tra loro, mostrano strade autonome. Come Italo Lupi, in un'abitazione progettata con pochi ma decisivi interventi, tutti sottesi da una chiara idea di arredamento, fatta anche di accostamenti inusuali tra mobili della tradizione e oggetti di famiglia, in un clima generale vero e accogliente (casa Lupi, Milano, 1970). Come Corrado Levi e Laura Petrazzini, in una casa contraddistinta da un impianto a L che accoglie, in una netta scansione cromatica dal nero al bianco attraverso una teoria di zone intermedie di grigio, una sofisticata collezione di arte contemporanea (casa a Milano, 1971). Come Carla Venosta, in una coraggiosa sperimentazione fatta di luce e colore artificiale, di disegno planimetrico e volumi fortemente architettonici, di pareti e pavimenti inclinati, il tutto in un interno profondamente anni settanta per il sapore generale ma sempiterno per l'originale risultato complessivo (casa a Milano, 1971). Come lo Studio65, che in casa Canella (Torino, 1971) inserisce in modo dirompente un pensiero profondamente pop che fino a questo momento è sembrato non poter trovare legittimazione nel progetto domestico. O come dimostra, in modo completamente differente, lo studio Gregotti Associati con il progetto di casa Artom (Milano, 1976), caratterizzata da ambienti scanditi da una maglia reticolare, che distribuisce e disegna ogni spazio con una matrice fortemente architettonica.

Ma in questo clima generale, e in questi lustri, non mancano altre esperienze: chi si confronta con il problema degli spazi minimi e, come Cini Boeri, propone un attento e scrupoloso lavoro sulle «dimensioni umane dell'abitazione», con un progetto diventato emblema dell'architettura degli interni fatta «su misura», ritagliato in modo sapiente sulle necessità primarie di una single (*Abitazione per una giovane in 17 m²*, Milano, 1978), e chi si immerge nella natura e nelle libertà che a volte questo orizzonte trascina con sé, come Gianni Pettena, che per una piccola casa di vacanze sembra coniugare la lezione di Paolo Soleri e quella della scuola di Valparaíso con le migliori teorie di «integrazione delle arti» (casa Pettena, isola d'Elba, 1980).

**Intanto, già dalla fine degli anni settanta, e con i primi anni ottanta, alcuni nuovi maestri lavorano con grande sensibilità in contesti storici, ristrutturando edifici di secoli precedenti e mostrandosi per nulla in soggezione di fronte a preesistenze con caratteristiche uniche: Guido Canali, il grande erede della stagione eroica degli allestimenti museali italiani, quella di Albini e Scarpa, nella sua Parma articola una della sue più riuscite realizzazioni d'interni, tra un passato ascoltato e valorizzato e un nuovo evidente ma profondamente rispettoso (casa in borgo Du Tillot, Parma, 1984-85); Massimo Carmassi e Gabriella Ioli, in un alloggio ricavato in un edificio medievale, caratterizzato dall'inserihouse on Via Piagentina (Florence, 1969).

As the 1970s opened, certain architects, far removed from one another, took independent routes. These include Italo Lupi in a house designed with just a few, but decisive, interventions, all sustained by a clear idea of interior design. It also features unusual juxtapositions of traditional furniture and family possessions, in a candid, hospitable atmosphere (Lupi house, Milan, 1970). Corrado Levi and Laura Petrazzini created a house with an L-shaped floor plan, a sophisticated collection of contemporary art, and a clearly cadenced chromatic progression from black to white via a series of intermediate grey zones (house in Milan, 1971). Carla Venosta made a bold experiment in artificial colour and light, strongly architectural layout and volumes, inclined walls and floors, all in an interior that is deeply 1970s in general flavour but timeless in its overall and original effect (house in Milan, 1971). Studio65 disrupted the Canella house (Turin, 1971) by incorporating a thoroughly Pop idea, something which up to then had not managed to find legitimization in domestic design. The Gregotti Associati studio showed their independence in a completely different way in the designs for the Artom house (Milan, 1976), characterized by spaces laid out on a strongly architectural grid that distributes and designs each space.

But this general climate and these years were not without other experiments and expressions. There were those coming to grips with minimal spaces such as Cini Boeri, who proposed painstaking and scrupulous work on the "human dimension of the home", in a project that has become an emblem of customized interior design, discerningly tailored to the primary needs of a single person (*17-m² dwelling for a young person*, Milan, 1978). And there were those immersing themselves in the nature and the liberties that spatial constraints sometimes bring with them, such as Gianni Pettena, whose design for a small vacation house appears to combine the lessons of Paolo Soleri and the Valparaíso school with the best theories of "integration among arts" (Pettena house, Elba, 1980).

In the late 1970s and early 1980s, certain new masters were already exhibiting a great sensitivity for historical contexts, remodelling buildings from earlier centuries and proving to be completely undaunted by their unique characteristics: Guido Canali, great heir to the heroic season of Italian museological design (the one of Albini and Scarpa), who articulated one of the most exemplary interiors in Parma, honouring and exalting the past while integrating clearly stated but deeply respectful new elements (house on Borgo Du Tillot, Parma, 1984-85); Massimo Carmassi and Gabriella Ioli, in a dwelling carved out of a Medieval building, characterized by the insertion of an autonomous volume containing the bathroom and a bedroom on the upper level, while a small kitchen is delimited by a transparent volume in the corner of the large room, all adding new elegance with exquisite taste and sense of measure (tower house, Pisa, 1985).

Other architects show an incredible variety of idioms, each one autonomous and highly personal. Gaetano Pesce creates a "total" project with his Hubin house (Paris, 1985-86), where every element is expressly designed (a sequence of different doors, a railing, a floor, a bookcase…) with a free

mento di un volume autonomo che contiene il bagno e ospita una zona letto nella parte superiore, mentre una piccola cucina è delimitata da un volume trasparente all'angolo della grande stanza, il tutto aggiungendo nuova eleganza con grande gusto e misura (casa-torre, Pisa, 1985).

Altri autori mostrano un'incredibile varietà di linguaggi, ognuno autonomo e personalissimo. Gaetano Pesce realizza con casa Hubin (Parigi, 1985-86) un progetto «totale», dove ogni cosa è espressamente disegnata (una sequenza di porte diverse, una balaustra, un pavimento, una libreria...), con la libertà e la curiosità di sperimentare nuove forme per funzioni consolidate, ma anche e soprattutto di inventare nuovi processi produttivi per arrivare a quelle nuove ipotesi.

Gianfranco Cavaglià emerge come un progettista severo che, dopo aver calibrato con chiarezza l'impianto spaziale, arriva a soluzioni costruttive raffinate e rigorose, dove l'attenzione per ogni dettaglio non raffredda il clima generale di interni sempre accoglienti (come nell'*Interno domestico*, Torino, 1987). Nella stessa città, e negli stessi anni, un geniale autore scomparso troppo presto, Toni Cordero, che aveva saputo fare propria la lezione di Carlo Mollino, rinnovando quei record cinquant'anni dopo, si mostra nel pieno della propria maturità, tra libertà costruttive e suggestioni scenografiche evidentemente originali (casa in via Rattazzi, Torino, 1987).

Ma sul finire degli anni ottanta emergono figure molto significative di altri progettisti, come quella di un autore profondamente eclettico, animato da un linguaggio colto e difficilmente codificabile, Italo Rota, che oltralpe prima che in Italia dimostra di essere anche un sofisticato progettista di interni: nella casa in rue de Varenne 61 (Parigi, 1987-89) ogni singolo elemento disegnato, armadi e pareti, porte e scale e persino i montacarichi, risulta un dichiarato omaggio a chi nella stessa città, ma sessant'anni prima, ha saputo immaginare un teorema, ovvero Pierre Chareau nella Maison de Verre.

La storia dell'architettura italiana dei nostri anni ha anche altri protagonisti, compositivamente rigorosi e linguisticamente autonomi, come Francesco Venezia e Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, che nell'ambito degli interni scrivono episodi sublimi. Il primo dimostrando in un piccolo interno a Posilippo (1988-93) che è possibile superare la tradizione della casa mediterranea con un gesto moderno e libero, dove un guscio parietale ligneo crea un'intercapedine funzionale tra i vecchi muri, offrendo spazi per armadi e vani di servizio. La seconda, grande sperimentatrice anche negli aspetti costruttivi, applicando la sua personalissima visione ad ambienti domestici dove l'elemento di arredo diventa esso stesso componente architettonico (come nella casa EMV, Vittoria, 1991).

Ma la storia di questa disciplina, così evidentemente caleidoscopica, contempla anche l'opera di un maestro del design, Alessandro Mendini, che alcune volte declina il suo segno verso «stanze» molto speciali, come quelle di una casa per un appassionato collezionista (casa Antonello, Milano, 1991), dove ogni frammento è espressamente immaginato e disegnato, e un tavolo posto al centro di un ambien-

hand and the curiosity to try out new forms for well established functions, but also and especially to invent new production processes to make these new hypotheses possible.

Gianfranco Cavaglià emerged as a severe designer who, after having clearly calibrated the spatial layout, achieves refined, rigorous structural solutions where his attention to the smallest detail does not dampen the general hospitable atmosphere (as in his domestic interior, Turin, 1987). In the same city and the same years, a brilliant designer who left us too soon, Toni Cordero, revealed himself in the fullness of his talent in clearly original structural flourishes and scenographic impressions (house on Via Rattazzi, Turin, 1987), showing he had learned the lessons of Carlo Mollino, renewing his achievements fifty years later.

But as the 1980s drew to a close, other very important architects emerged onto the scene. There was the profoundly eclectic Italo Rota, animated by a highly cultured idiom that resists codification, who proved he was also a sophisticated designer of interiors, initially on the French side of the Alps before returning to Italy in the 1990s.
He designed the interior of a house on Rue de Varenne (Paris, 1987-89) where every designed element – cabinets, walls, doors, stairways and even the goods lifts – represent a clearly stated homage to one who had envisioned a theorem sixty years earlier in the same city, Pierre Chareau in the Maison de Verre.

The history of contemporary Italian architecture has other stars as well, rigorous in their composition and autonomous in their idiom, such as Francesco Venezia and Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, who have written sublime episodes in interior design. The former demonstrated in a small interior in Posilippo (1988-93) that it is possible to go beyond the tradition of the Mediterranean house in a modern and unfettered gesture, where a wooden partition-shell creates a functional airspace between the old walls, creating space for wardrobes and service rooms. The latter, a great experimenter with structural elements, applies her highly personal vision to domestic interiors where the furnishing element itself becomes a component of the architecture (as in the EMV house, Vittoria, 1991).

The history of this discipline – so clearly kaleidoscopic – also contemplates the work of a master of design, Alessandra Mendini, who at times inflects his mark in very special "rooms", such as those in the house of an ardent collector (Antonello house, Milan, 1991), where every fragment is expressly imagined and designed, and a table in the centre of a room unexpectedly rises toward the ceiling to free up space after the meal.

Some architects, on the other hand, appear to measure themselves exclusively against this discipline, choosing it as their favoured realm of pursuit. This is true for the Calvi Merlini Moya studio, whose members have been some of the most significant designers of domestic interiors for the past twenty years. They precisely remodelled every room of a 20th-century house in Milan (*Liberty flat*, Via Gustavo Modena, Milan, 1993) characterized by beautiful wood floors and high ceilings with stucco decorations, dosing their contemporary language in respect for

te può sorprendentemente muoversi verso l'alto liberando il locale dopo il pranzo.

Alcuni autori, invece, sembrano misurarsi quasi esclusivamente con questa disciplina, scegliendola come ambito privilegiato di riflessione, come lo studio Calvi Merlini Moya, i cui componenti da ormai vent'anni sono tra i più significativi progettisti di interni domestici. In una casa milanese del Novecento (*Appartamento liberty*, in via Gustavo Modena, Milano, 1993), caratterizzata dai bei pavimenti di legno e dagli alti soffitti con decorazioni di gesso, intervengono con una puntuale ristrutturazione di ogni ambiente, dosando un linguaggio contemporaneo con il rispetto verso quei valori storici così evidenti.

Altri autori ancora, come Getulio Alviani, portano in questo ambito professionale la sintesi delle loro idee tra arte e architettura: interni, nel suo caso, come opere totali di chi ha scelto la geometria e la matematica per dare composizione ai propri cimenti, alimentandoli con il pensiero fisso che «la luce è tutto» (e di conseguenza facendo prevalere il colore bianco), dopo aver sposato rigore e nitore (casa a Milano, 1997-99).

L'autore linguisticamente più fuori dal coro del design italiano, Paolo Deganello, anche nei suoi progetti domestici non dimentica il coraggio di far convivere forme, materiali e colori in modo non tradizionale, sfidando il gusto consolidato (casa sul lago d'Iseo, 1997–2000).

Intanto, proprio all'inizio del nuovo secolo, si affacciano al mondo dell'architettura nuovi progettisti, forti di appassionata e palpabile preparazione, che mostrano da subito il loro valore. Tra questi Massimo Curzi, che in casa Panzarasa (Pavia, 1999) imposta una planimetria fatta di segni netti, tra scelte tipologiche non convenzionali unite a sensibilità nella sperimentazione materica e nel rapporto con l'arte contemporanea; lo studio Coex, che si impone con coraggiose proposte sugli spazi minimi, con ragionamenti intelligenti e puntuali, come quelli che valorizzano la sezione di un sottotetto (*75cm-Massimo piano orizzontale*, in via Barbaroux, Torino, 2002), dove il livello del tavolo negli spazi di ingresso corrisponde al pavimento del livello superiore delle camere; Antonello Boschi, che distilla uno spazio minimo come luogo di riflessione e di studio, attraverso un insieme di attenzioni concentrate in un ambiente unico in cui un blocco attrezzato trasformabile contiene e offre tutte le necessità di una vera e propria casa, accogliente e funzionale (La scatola nella scatola, Follonica, 2002–03).

Lo studio 8&A di Anna Barile e Antonio Ottoboni, da tempo capaci di elaborare un elegante linguaggio contemporaneo fatto proprio con gusto e cultura, mostrano una notevole capacità di fondere soluzioni planimetriche e originali attenzioni funzionali, come sublimato nel progetto di un attico a Milano (2006), uno spazio articolato diventato rigoroso grazie a un sapiente lavoro di ristrutturazione.

Ancora, Attilio Stocchi, enciclopedico e visionario autore di respiro internazionale, capace di un linguaggio evidentemente fuori dal coro, si impone nel contesto italiano con il progetto (realizzato con Gino Guarnieri) di un diamante scolpito nel cemento armato, un poliedro irregolare immerso in un giardino che amplia sottoterra un appartamento

these clear historical values.

Yet others, such as Getulio Alviani, bring a synthesis of their ideas on art and architecture into this professional realm. Alviani's interiors are total works by one who has chosen geometry and mathematics as his tools for his compositional endeavours, nurturing them with the *idée fixe* that "light is everything" (and thus giving prevalence to white), after having made rigour and clarity his own (house in Milan, 1997-99).

The true maverick of Italian design, Paolo Deganello, does not lack the courage to bring forms, materials and colours into co-existence also in his designs for domestic interiors, challenging established tastes (house on Lake Iseo, 1997–2000).

In the meantime, precisely at the turn of the new century, new creative minds make their debut in the world of architecture, with passion and solid preparation behind them, immediately demonstrating their value. Among them is Massimo Curzi, who created a crisply designed floor plan in the Panzarasa house (Pavia, 1999) composed of unconventional typological choices combined with sensitivity in experimenting with materials and relating to contemporary art. Studio Coex is another, establishing itself with courageous proposals for minimal spaces, showing intelligent and accurate reasoning in their valorization of the section of a mansard (*75cm-Massimo piano orizzontale*, Via Barbaroux, Turin, 2002), where the level of the table in the entryway corresponds to the floor of the upper level with the bedrooms. Antonello Boschi distils a minimal space as a place for meditation and study through attention focused on a single room in which a transformable outfitted block contains and offers all that one might need for a hospitable and functional house (*La scatola nella scatola*, Follonica, 2002–03).

Studio 8&A of Anna Barile and Antonio Ottoboni, long capable of elaborating an elegant contemporary idiom that they have made their own with taste and culture, show a remarkable ability to fuse layouts with original interpretations of function, as seen subliminally in a mansard in Milan (2006), an articulated space that regains its rigour thanks to a discerning remodelling project.

Attilio Stocchi is an encyclopaedic and visionary architect expressing himself in a language that is clearly his own. He established himself in Italy with a project (together with Gino Guarnieri) for a diamond sculpted in reinforced concrete, an irregular polyhedron immersed in the soil of a garden, extending the space of an apartment in the city into an underground study that gets its light through small skylights set into the grass above (Bulbo studio-house, Milan, 2007-08).

Bruno Vaerini, an artist-architect with thirty years of work under his belt who has never ceased experimenting, invented a stairway as the pivot for the entire interior design of the Pagani house (Erbusco, 2010). He did so – as he always does – asking his patient clients and partner artisans to place their total trust in him as regards the final outcome of his instinct-driven design process.

There are interior designers who magically sweep away all established practice and make a name for themselves

di città, conquistando lo spazio di uno studiolo ipogeo che pesca luce da piccole finestre nel verde soprastante (casa-studio Bulbo, Milano, 2007-08).

Ancora, Bruno Vaerini, con una storia ormai trentennale alle spalle, artista-progettista che non ha mai smesso di sperimentare, come mostra nella casa Pagani (Erbusco, 2010) con l'invenzione di una scala intorno alla quale ruota l'intero progetto, realizzata – come sempre nel suo caso – chiedendo ai pazienti committenti e ai complici artigiani una totale fiducia nell'esito complessivo del suo istintivo operare.

Ci sono autori che d'incanto spiazzano ogni consuetudine e si impongono con un progetto destinato a diventare pietra miliare: è il caso recente di Antonino Cardillo, che con la *House of Dust* (Roma, 2013) propone ambienti metafisici di grande bellezza, dove le stanze sembrano parlare di memorie stratificate su tavolozze dai colori mai visti prima; ed è anche il caso di FuGa_Officina dell'architettura di Francesco Ursitti, che nel progetto *Recinti domestici* (Milano, 2015), attraverso l'articolazione di efficaci quinte mobili variamente configurabili e graziate da un linguaggio contemporaneo, raggiunge un risultato fresco e colto al contempo, un vero e inatteso record intorno al sogno sempiterno di una casa flessibile e trasformabile.

Ci sono anche altri autori, che con piccoli interventi riescono a mostrare una propria personalità: così Lopes Brenna in casa VM (Cantù, 2013), dove un elemento anomalo inserito tra due camere diventa uno spazio intermedio autonomo, filtro cromaticamente e matericamente in opposizione alla semplicità e luminosità dell'intero appartamento; così lo StudioWOK, che con una serie di arredi fondamentali (letto e divano, armadio e libreria) contenuti in due blocchi attrezzati contrapposti rende fluido e trasformabile lo spazio vitale e low cost destinato a una giovane coppia (*Batipin Flat*, Milano, 2015).

E ci sono autori che, per la qualità e costanza con cui applicano il loro talento all'architettura degli interni, si sono ritagliati il ruolo di nuovi protagonisti di questa disciplina: come Cherubino Gambardella, sperimentatore instancabile di interni architettonici risolti (anche) con felici intuizioni decorative, come nella musicale partitura verticale di segni bianchi su fondi colorati che determina l'originale carattere dell'infilata di stanze di casa R, realizzata con Simona Ottieri (Napoli, 2015); come lo studio UdA, eccentrico e poliedrico, che nel progetto *Metaphysical Remix* (Torino, 2015), elaborato da Andrea Marcante e Adelaide Testa, origina sequenze di spazi che assecondano opzioni estetiche sperimentali e sempre originali. E proprio con Gambardella e UdA l'architettura degli interni italiana sembra aver trovato oggi nuovi autori che, per manifesta cultura, sensibilità e capacità professionale, possono portare ancora più lontano i primati di questo ambito della professione dell'architetto così evidentemente unico.

with a project destined to become a landmark. We have seen this recently with Antonino Cardillo, whose *House of Dust* (Rome, 2013) proposes metaphysical settings of great beauty, where the interiors speak of memories deposited in layers of colour that have never been seen before. And again with Francesco Ursitti's FuGa_Officina dell'architettura, whose *Recinti domestici* project (Milan, 2015) achieves an outcome that is both fresh and new while also highly cultured by means of the articulation of mobile, variably configurable partitions valorized by a contemporary idiom, a true and unexpected breakthrough in the eternal quest for a flexible, transformable house.

There are others as well, whose small interventions express a distinct personality. Thus Lopes Brenna in the VM house (Cantù, 2013), where an anomalous element inserted between two bedrooms becomes an autonomous intermediate space, a filter that contrasts in colour and material with the simplicity and luminosity of the apartment. StudioWOK makes a low-cost living space for a young couple (*Batipin Flat*, Milan, 2015) fluid and transformable through a series of fundamental furnishing elements (bed and sofa, wardrobe and bookcase) contained in two counter-posed outfitted blocks.

And there are creative minds whose quality and constancy in applying their talent to interior design have made them the new stars of this discipline. Cherubino Gambardella is a tireless experimenter in interior design, at times resolved through his unerring decorative intuitions. With Simona Ottieri he has designed a vertical musical score of white marks on coloured backgrounds that determines the original character of the enfilade of the rooms in the R House (Naples, 2015). And we have the eccentric and multifaceted Studio UdA, whose *Metaphysical Remix* project (Turin, 2015) by Andrea Marcante and Adelaide Testa creates sequences of spaces that affirm aesthetically experimental and unfailingly original choices. It is precisely with Gambardella and UdA that Italian interior design seems to have found new protagonists whose clear cultural worth, sensitivity and professional capacity will ensure ongoing leadership in this clearly unique realm of the architect's profession.